

# Gran Sasso, crisi senza fine Si cerca una via d'uscita

Annozero: «Vorremmo sapere quando ci saranno gli investimenti promessi»  
L'ambientalista Petriccione: «Ora serve un turismo indipendente dalla neve»

► L'AQUILA

C'è chi chiede che fine abbia fatto il *business plan* del Centro Turistico del Gran Sasso. Chi racconta la propria esperienza di imprenditrice sulla montagna aquilana. E chi sollecita la riconversione in chiave ecologica del complesso turistico-sciistico. Dibattito aperto, sul futuro del Gran Sasso, con tanti spunti di riflessione indirizzati al sindaco Massimo Cialente. La prima replica è dell'associazione GranSasso AnnoZero, che vuole conoscere i tempi degli investimenti annunciati: «Il sindaco ci accusa di non schierarsi sulla questione degli impianti, quando è noto a tutti che le proposte di Gran Sasso Anno Zero non sono contrapposte, ma complementari agli investimenti sugli impianti. Così si sposta la polemica su questioni laterali, aggirando la nostra domanda centrale: che sia spiegata chiaramente e una volta per tutte alla città la vera situazione riguardo il futuro del Gran Sasso». Nel *business plan* del Ctg erano stati inseriti anche alcuni



Uno degli impianti di risalita di Campo Imperatore

progetti dell'associazione, come quello dello *snowpark* a Campo Imperatore: «Oggi veniamo a scoprire che in realtà per questi progetti non c'è speranza, perché il Ctg è al collasso e i soldi non ci sono. Come siamo arrivati a questo? Perché da parte del Comune sono state fatte promesse che non

potevano essere mantenute? A marzo 2014, il sindaco annunciava trionfalmente l'imminente rilancio del Centro Turistico attraverso il *business plan* che doveva essere approvato in consiglio comunale di lì a poco. Il risanamento del Ctg, il rinnovamento degli impianti, l'ingresso di Invitalia e

la conseguente privatizzazione venivano dati per certi. Oggi, a quasi un anno di distanza, il Ctg è invece ancora agonizzante, e la famosa privatizzazione una specie di miraggio». Scrive al sindaco anche Alessandra Serrapiero, che da vent'anni gestisce il campeggio alla base della funivia di Fonte Cerreto: «Ho subito gli attacchi (inutili) degli usi civici, delle persone che rivendicano proprietà, di molti portatori di interesse economico, a cui l'area su cui esercito la mia attività lasciava intravedere gradi potenzialità di sviluppo economico e probabilmente di grande quantità di denari. Eppure io sono andata avanti, assistendo senza protestare a erogazione di fondi pubblici ad altri operatori che hanno potuto vincere bandi europei, ampliarli, fare migliorie, fino a diventare personaggi a la page di questa piccola comunità. A meno, non è stato mai concesso. Questo campeggio», sottolinea l'operatrice turistica, «che tu hai definito fatiscante in più occasioni pubbliche e che ti ostini a ignorare, ha contribui-

to a far transitare olandesi, tedeschi, francesi, israeliani, palestinesi, americani, giapponesi, nel nostro territorio. Probabilmente la mia idea di ambientalismo è un tantino rigida. Ma sono attenta e ascolto, non faccio della coerenza a tutti i costi un baluardo. Alzo la testa, e a ridosso della partenza della funivia c'è chi fa come gli pare, nonostante il Parco». Torna a farsi sentire anche l'ecologo Bruno Petriccione: «I nodi sono venuti al pettine, si è infine giunti a un bivio. Da una parte la necessità di investimenti pesanti basati su una scommessa incerta, puntando tutto su un settore già in forte crisi un po' ovunque e destinato a diventare sempre più a causa dei cambiamenti climatici. Dall'altra, l'alternativa verde, basata su piccoli investimenti diffusi sul territorio a vantaggio di un turismo più moderno e di maggiore qualità, in crescita ovunque, basato sui valori naturali unici del cuore verde d'Europa. Attraverso la conversione in chiave ecologica dei complessi turistico-sciistici, l'attuazione di estesi interventi di risanamento e rinaturalizzazione del territorio e la realizzazione di mille micro-interventi», suggerisce Petriccione, «si potrebbe sviluppare un turismo indipendente dalla presenza di neve sulle piste, in grado di rivitalizzare l'economia dell'area in modo durevole, fornendo lavoro a decine di migliaia di persone e migliorando e non peggiorando la qualità del nostro preziosissimo ambiente naturale».

Romana Scopano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'INIZIATIVA

### Turismo rurale Al via un progetto pilota del Gal

► L'AQUILA

«Nuove idee per il turismo rurale» è il nome del primo corso di formazione gratuito sulle nuove strategie di promozione del turismo sostenibile nelle aree rurali. Come si crea un'efficace proposta turistica? Quali sono le principali strategie di promozione attraverso il *web*? Quali opportunità offrono le certificazioni di sostenibilità ambientale? Per rispondere a queste domande il Gal Gran Sasso Velino e la società Ilex di Fontecchio – nel quadro di un più vasto progetto denominato «Mosaici d'Abruzzo» (progetto pilota per le aree rurali) – organizzano un corso di formazione, rivolto alle strutture turistiche della provincia dell'Aquila, in cui saranno illustrati i principali metodi di promozione turistica nelle aree rurali e si visiteranno due agriturismo di eccellenza nel settore del turismo sostenibile. Il corso si svolgerà parallelamente in due aree diverse della provincia, per venire incontro alle esigenze di tutti: a Celano, per gli operatori turistici della Marsica, e a Civitavecchia (Navelli) per gli operatori dell'area aquilana; un terzo incontro, conclusivo e comune alle due aree, avrà luogo a Rocca di Mezzo. Le iscrizioni sono aperte fino a venerdì 16 gennaio.

## Ricostruzione venerdì in città Barca e Delrio

► L'AQUILA

Si svolgerà venerdì prossimo all'auditorium del Parco, a partire dalle 9,30, il primo dei tre forum organizzati dal *Gran Sasso science institute* (Gssi) sul tema «L'Aquila del futuro». All'incontro parteciperanno, tra gli altri, Fabrizio Barca, Massimo Cialente, Luciano D'Alfonso, Graziano Delrio. I forum hanno l'obiettivo di avviare una pratica di condivisione delle conoscenze e di promuovere la cooperazione sui progetti di sviluppo e coesione che le istituzioni, le associazioni e i singoli cittadini dell'Aquila hanno avviato, programmando un delineato.

Dopo il saluto di Eugenio Coccia, direttore del Gssi, è previsto l'intervento di Antonio Calafati (Gssi e Accademia di architettura). Quindi si aprirà la sezione dedicata ai progetti e agli effetti illustrati da Coccia, Marco Brandizzi, Alessandro D'Alatri, Silvia Frezza, Paola Invernardi, Giandomenico Piermarini, Stefano Ragazzi, Daniele Segre, Francesco Scoppola. Prima della pausa pranzo è prevista la proiezione del film «Distanza», di Luca Cococetta. Nel pomeriggio ancora spazio ai progetti e agli effetti, questa volta illustrati da cittadini e responsabili di associazioni.

La sintesi dei progetti presentati è affidata all'ex ministro Fabrizio Barca, mentre Cialente, D'Alfonso e Delrio chiederanno l'iniziativa con una tavola rotonda sul tema: «Il futuro dell'Aquila nel futuro dell'Abruzzo e dell'Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Gamal: «L'Islam ha bisogno di democrazia»

Il consigliere comunale straniero: terroristi e integralisti i primi nemici del popolo musulmano

► L'AQUILA

«Eccoci di nuovo a parlare del complesso mondo islamico con tutte le sue sfaccettature, culturali e religiose, perché il terrorismo di matrice islamica ha chiuso l'Islam in una vera e propria gabbia, le cui chiavi sono nelle mani dei fondamentalisti, che remano contro l'Occidente». A parlare è il consigliere comunale straniero Gamal Bouchaib, che aggiunge: «Il progetto sovversivo degli integralisti, cresciuto indisturbato in tutta Europa, era stato da me denunciato nel 2012 quando ero membro del comitato dell'Islam italiano al Vimina-

le. La mia era ed è una battaglia per riformare l'Islam in senso moderato, che abbia come base di partenza i diritti e i doveri stabiliti dai trattati internazionali. Non possiamo più accettare pratiche come l'infibulazione, oppure l'obbligo per le donne di indossare il burqa. Esistono delle leggi e vanno rispettate. Credo profondamente in questa battaglia perché stiamo assistendo a una regressione preoccupante: se fino a qualche anno fa era difficile incontrare donne totalmente coperte dal burqa, oggi ne troviamo in giro per le nostre città d'Italia. Non è più tollerabile. E poi c'è la battaglia

contro la poligamia, una pratica che sembra un'eccezione, ma non lo è. Ma oggi stiamo ai fatti accaduti in Francia. È stato un atto vile di mascalzoni che pensano di alterare gli equilibri della libertà fondamentale come senso dell'esistenza delle democrazie stesse perché il dilemma oggi è tra libertà e sicurezza? Quale scenario da domani sarà proposto in Italia? Cosa stiamo facendo? L'islamismo continuerà a esistere, perché risponde a un'esigenza culturale e identitaria. Ma è l'assenza di democrazia che ha favorito la sua espansione. Una democrazia ben assimilata deve tenere conto delle

correnti religiose, come delle varie correnti laiche. L'integralismo dev'essere sconfitto dal popolo musulmano. Il vento della rivoluzione del mondo islamico non deve cercare di far tornare quel mondo ai tempi del profeta Maometto, ma deve fornire una nuova lettura del libro sacro. L'Islam moderato è la soluzione di fronte a un'avanzata terrificante negli ultimi anni, come ha già annunciato l'imam della moschea di Parigi, del salafismo che ha mischiato le carte in tavola soprattutto dopo il caos dell'Iraq e della Siria cercando perfino una ramificazione di diverso tipo al terrore. Og-

gi c'è anche in discussione una supremazia del terrore tra l'Isis e Al Qaeda e se il mondo musulmano moderato non alza la voce è quasi fatta per il califfo universale, il mondo islamico per uscire dal bivio dell'integralismo beccero deve poter contare su se stesso in modo serio e obiettivo. Se passa l'idea che integralismo è uguale a Islam, allora ciò significa», conclude il consigliere comunale straniero, «che un miliardo e mezzo di musulmani nel mondo vogliono uccidere gli altri sei miliardi. Un'idea raccapricciante che va respinta con determinazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## TRADIZIONI POPOLARI

### Cabbia, domenica panette di Sant'Antonio

► MONTEREALE

È stata ripristinata a Cabbia di Montereale l'antica tradizione delle «Panette di Sant'Antonio».

Si tratta di una ricorrenza invernale arricchita di significato e tradizione proprio con l'antica usanza. Ne dà notizia Nando Giammarini, il quale ha così illustrato il significato della festa.

«Domenica prossima, gli abitanti della frazione di Cabbia intendono festeggiare Sant'Antonio Abate protettore degli animali, una ricorrenza che vede un'elevata partecipazione di cabbiesi che tor-

nano in paese sia da Roma che dall'Aquila, con l'intento di mantenere viva una tradizione che appartiene al nostro comune patrimonio culturale. Un vero fascino della natura, arte e memoria, un patrimonio da salvaguardare e rilanciare nel rispetto delle nostre origini. Siamo in uno dei periodi più freddi per cui la gente arriva al mattino, partecipa ai festeggiamenti e la sera riparte. Parliamo di una ricorrenza molto sentita fin dai tempi antichi quando il paese era fortemente popolato. Al mattino – dopo che i bambini avevano girato di buon'ora per le case a chiede-

re le «Colonne di Sant'Antonio», consistenti in una minestra di farro o di riso, oltre a qualche soldo, una frutta e le panette – si assisteva tutti insieme alla celebrazione religiosa. Il sacerdote usciva poi fuori per impartire la benedizione al bestiame».

«Chi di noi ha vissuto quel periodo storico ricorda che agli animali grandi – asini, mucche e cavalli – veniva fatta, con una speciale forbice, una croce sulla fronte o nella spalla anteriore destra e si dava loro in pasto un pezzo di panetta benedetta in segno di protezione».

«Poi i tempi cambiarono»,

prosegue il racconto di Giammarini. «Il paese conobbe un totale spopolamento e la festa che aveva conosciuto momenti di splendore perse il suo tradizionale significato. Più tardi fu ripristinata e attualmente viene celebrata, la prima domenica successiva alla ricorrenza, con un programma di tutto rispetto. I *festaroli*, coloro che si occupano di organizzare la festa, tutti appartenenti alla famiglia Di Giamberardino, proprietari della statua del Santo, estratti a sorte il 20 agosto, si prodigano al meglio delle loro possibilità pur di organizzare una bella festa pienamente condivisa con il paese. Si tratta della funzione religiosa, con relativa processione per le vie di Cabbia, e a seguire la degustazione di un pranzo a base di farro (in minestra e in insalata), salicce e fagioli annaffiati da un

buon bicchiere di vino, che ben si gradisce vista la temperatura piuttosto bassa, dolce, spumante e caffè. Il tutto viene preparato la sera precedente alla sede del dopolavoro, un locale recentemente assegnato dal Comune e ristrutturato da un gruppo di giovani. Quest'anno abbiamo deciso di ripristinare, sperando che anche tale antica costumanza venga ripetuta nel tempo, la cara e amata tradizione delle *Panette* e *Sant'Antonio* gentilmente prodotte dalla famiglia di Lucio Durantini, che vive stabilmente a Cabbia e ha un proprio forno. A questa famiglia, sempre in prima linea per quelle che sono le iniziative concernenti il paese, va il mio personale ringraziamento e quello di tutta la Comunità cabbiese», conclude Giammarini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA